



Rassegna Stampa 13-14-15 gennaio 2024

Il Sole **24 ORE**

LA **GAZZETTA**
DEL **MEZZOGIORNO**

1Attacco.it

PUGLIA

LE EMERGENZE DEL TERRITORIO

L'INCERTEZZA SUGLI INVESTIMENTI

La giunta Emiliano ha affidato ad Aseco il compito di completare gli impianti ma l'operazione è stata impugnata dall'Antitrust

Rifiuti, la mappa dei salassi
la Tari salirà anche del 50%

Ecco le nuove tariffe degli impianti: colpa dei ritardi della Regione

MASSIMILIANO SCAGLIARINI

● **BARI.** L'unità di misura di quanto sta per accadere è nei numeri che l'Ager, l'agenzia regionale per i rifiuti, ha pubblicato la scorsa settimana. Sono le tariffe per l'utilizzo di cinque dei sei impianti pubblici di trattamento che verranno applicati a partire da oggi e - retroattivamente - per i due o tre anni passati. Parliamo dei costi che i Comuni dovranno affrontare per lo smaltimento, e che verranno ribaltati sui cittadini andando a incidere sulla Tari del 2024.

L'esempio lampante e più chiaro riguarda Conversano, l'impianto pubblico che tratta la gran parte dei rifiuti del Barese (l'umido viene biostabilizzato, il secco diventa combustibile, i materiali vengono avviati a recupero). Il costo è passato da 140 a 240 euro a tonnellata, perché i contratti con i gestori prevedono l'adeguamento dei prezzi secondo gli indici Istat e (nel 2021) i prezzi industriali sono cresciuti del 41%. Stesso discorso per il biostabilizzatore di Ugento (tariffa salita da 42 a 68 euro a tonnellata), per l'impianto di produzione Css (combustibile secondario) di Manfredonia (da 161 a 209 euro a tonnellata) e di Cavallino (salito a 252 euro a tonnellata). L'ultima tariffa, quella per l'impianto complesso di Massafra, verrà resa nota oggi.

Parliamo dunque di aumenti di costi che in alcuni casi toccano il 50%, sui quali la Regione ha provato a fare muro per evitare che il problema venisse a galla. Ma, come la «Gazzetta» ha raccontato, a dicembre il Consiglio di Stato ha cancellato definitivamente la delibera sui cosiddetti «minimi», cioè gli impianti ritenuti essenziali per la chiusura del ciclo cui veniva applicata una tariffa «pubblica» ben più bassa di quella di mercato. Tariffa che in realtà non era mai stata nemmeno determinata, ma che - nelle intenzioni della Regione - avrebbe dovuto contenere i costi sterilizzando l'adeguamento Istat previsto dai contratti. Non è un retropensiero, ma è quanto la stessa Ager spiega nella nota inviata ai sindaci pugliesi per informarli dell'imminente salasso: «Questa agenzia - scrive il direttore generale Angelo Pansini preannunciando ai Comuni le nuove tariffe "al cancello" - è pienamente consapevole che tale revisione produce di fatto un significativo aumento dei costi a carico delle comunità coinvolte, ma è altrettanto consapevole del fatto che, a seguito della pronuncia del Consiglio di Stato in materia, non vi è alternativa legittimamente perseguibile diversa dall'applicazione delle clausole contrattuali a suo tempo stipulate con le società che gestiscono gli impianti».

L'impatto pratico sulla Tari è difficilmente stimabile partendo dai soli costi di smaltimento (che essendo «al cancello», non includono il trasporto). Tuttavia si può dire che ad essere penalizzate saranno le famiglie numerose e gli esercizi commerciali più grandi. Questo perché la tariffa rifiuti si compone di una quota fissa (rapportata alle superfici) e di una quota variabile (rapportata al numero di componenti del nucleo familiare o alla categoria merceologica delle attività commerciali). La seconda pesa più della prima e - banalmente - se l'incremento medio del costo di smaltimento sarà del 50%, ogni singolo Comune dovrà incassare il 50%. E l'incremento dovrà essere spalmato su residenti e attività produttive.

Nel corso degli anni l'Ager è stata più volte condannata dai giudici amministrativi ad adeguare le tariffe, così come previsto dai contratti. Spesso i gestori hanno anche rinunciato all'applicazione pedissequa delle tariffe retroattive, che avrebbero aperto buchi enormi nelle casse pubbliche. Ma il problema resta sempre lo stesso, da quasi vent'anni: la mancata realizzazione degli impianti necessari alla chiusura del ciclo di trattamento, che costringe i Comuni a rivolgersi al mercato, spesso fuori dalla Puglia, con costi enormi soprattutto di trasporto, oppure alle discariche per «speciali» (che trattando rifiuti industriali hanno tariffe più alti rispetto a quelle per gli Rsu). Ma in questo quadro pesa anche il mancato raggiungimento degli obiettivi di raccolta differenziata, che doveva essere almeno il 65% ma in Puglia non arriva nemmeno al 50%. È un obiettivo difficilissimo, certo, ma i grandi centri urbani sono molto indietro: nel 2023 Bari non ha superato il 43%.

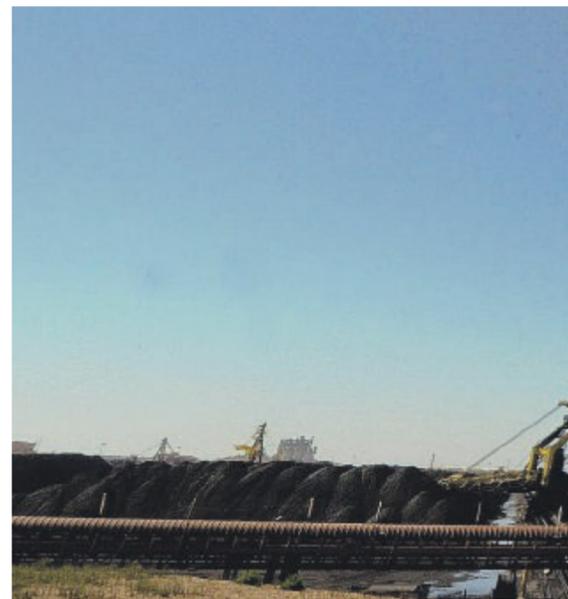


CONVERSANO
DA 141 A 225
EURO PER
TONNELLATA
L'impianto di
contrada Martucci
esegue la
lavorazione
dell'intero ciclo dei
rifiuti urbani ma la
discarica di servizio
(nella foto) non è
mai stata aperta

UGENTO
DA 42 A 68
EURO PER
TONNELLATA
L'impianto
salentino di
trattamento
meccanico-
biologico (Tmb) si
occupa di selezione
e biostabilizzazione
dei rifiuti urbani
La discarica è stata
chiusa a gennaio
2022



MANFREDONIA
DA 161 A 209
EURO PER
TONNELLATA
L'impianto
trasforma la parte
secca del rifiuto
urbano in Css
(Combustibile da
rifiuto) poi
destinato a essere
bruciato
(nella foto il
termovalorizzatore
di Manfredonia)



L'INTERVISTA

IL PRESIDENTE DI FEDERALBERGHI

VACANZE NEL TACCO D'ITALIA

Tanti i vip che hanno scelto la nostra regione
A giugno in Valle d'Itria il G7 porterà diversi
Capi di Stato e le relative delegazioni

POCHI LAVORATORI STAGIONALI

Covid e reddito di cittadinanza hanno
inciso e aggravato il fenomeno, che rischia
di dissanguare il settore della ricettività

Alberghi di lusso? Venite in Puglia

Bocca: «Una regione da imitare»

di GIANPAOLO BALSAMO

«**L**a Puglia è un esempio virtuoso, è la Regione che negli ultimi anni è cresciuta di più a livello internazionale da un punto di vista del turismo e della ricettività alberghiera. È la regione del Mezzogiorno che, fatta salva la costiera amalfitana, oggi è una delle mete più ambite dai turisti internazionali. Ciò significa che la Puglia ha fatto un ottimo lavoro e non è un caso che i maggiori brand internazionali si sono avvicinati e continuano ad avvicinarsi alla vostra regione».

E cheché ne dica Flavio Briatore che, qualche tempo aveva bocciato la Puglia dell'arte e dei musei, delle masserie e cascine, dei prati e delle scogliere perché priva, a suo dire, di strutture alberghiere extra lusso e porti privati per far attraccare sontuosi yacht con nababbi con soldi da spendere, il presidente di Federalberghi, Bernabò Bocca, controbatte: «Altro che alberghetti. L'albergo extra lusso non deve necessariamente essere costruito ex novo. È meglio, invece, se viene ospitato in una struttura storica. Un hotel extra lusso si può fare anche in una masseria e in Puglia ci sono degli alberghi che sono oramai dei brand ormai internazionali, non ultimo quello scelto per ospitare il vertice G7 di giugno».

Ma, in realtà, oltre a Borgo Egnazia nella Valle d'Itria, scelto per il vertice dei capi di Stato e di Governo dal 13 al 15 giugno, sarebbe lunghissima la lista delle celebrità che hanno scelto, la scorsa estate, la Puglia, tacco e sperone dello Stivale, per le loro vacanze: dalla stessa premier Giorgia Meloni al presidente della Camera del deputato, Lorenzo Fontana, da Stefano Di Martino a Matteo Salvini, da Vasco Rossi (ormai di casa al «Kalidria» di Castellana Marina) a Chiara Ferragni e Fedez, da Roger O'Donnell (il tastierista dei Cure stregato dal Salento) a Irama, da Luca Argentero a Elisabetta Canalis e, anche, Kim e Kris Kardashian, giusto per fare qualche nome.

Presidente Bocca, ormai la Puglia è entrata nel cuore di molti dei vip che scelgono i bellissimi paesaggi del Salento, della Valle d'Itria o del Gargano per trascorrere le proprie vacanze

«Non solo vip, anche tanti turisti stranieri. Per non parlare di alcuni tycoon indiani che, avendo potuto scegliere in qualunque parte del mondo, hanno preferito la Puglia come location per i loro matrimoni "no budget". In Puglia, devo riconoscere, ha fatto un ottimo lavoro di promozione la Film commission: è stata la prima e far girare in giro per il mondo le immagini di una regione meravigliosa. Molte volte gli stranieri non vengono in alcune destinazioni perché non le conoscono e non perché le ritengono meno belle di altre. Anche gli

operatori turistici e delle strutture ricettive pugliesi sono stati molto bravi non solo ad accogliere i turisti altospendenti, a farli stare bene e, soprattutto, a farli tornare. Nella mia esperienza porto sempre due regioni a modello, la Romagna dove si sono inventati un prodotto turistico del divertimento e la Puglia che è diventata una meta turistica molto ambita. Della serie: è facile fare turismo a Firenze o a Roma, è un po' più complicato dove non si ha il Colosseo o gli Uffizi».

Il comparto alberghiero è in buona salute?

«Il 2023 è stato un anno molto positivo anche se ci sono state zone che sono andate meglio, specie le destinazioni che hanno più sofferto durante la pandemia e frequentate dal turismo straniero soprattutto nord-americano, completamente bloccato durante gli anni del Covid. Le stesse destinazioni già dalla fine del 2022 e per tutto il 2023

hanno avuto un grosso boom di prenotazioni. È stato un anno buono specialmente sul mercato internazionale, soprattutto per le città d'arte. Le zone, viceversa, che lavorano soprattutto con il turismo italiano, sono state in linea con il 2022 e per noi è già un gran risultato».

Qual è, invece, il trend per quest'anno

«Vediamo segnali positivi per migliorare il 2023 che ha raggiunto i risultati del 2019. Certo l'inflazione corre e corrono anche i costi e bisogna capire cosa succederà con questa crisi economica e il caro-vita che riguarda la clientela italiana perché io dico sempre che gli italiani sono la prima nazionalità per il turismo nostrano, il nostro primo cliente da salvaguardare è quello italiano e poi arriva tutto il resto».

Uno dei problemi che sta interessando il settore alberghiero, in Puglia come altrove, è trovare lavoratori stagionali. Cosa sta accadendo?

«Ha ragione, è un grosso problema. Purtroppo il Covid ha lasciato uno strascico: la gente ormai si è abituata a lavorare in smart working, a non lavorare il sabato, la domenica, la sera e noi, invece, siamo un settore che è aperto h24 e sette giorni alla settimana. Anche il reddito di cittadinanza, prima del Covid, unito al lavoro a nero aveva inciso a fomentare questo fenomeno che è stato riscontrato anche negli altri Paesi europei e nelle principali economie turistiche. Oggi il reddito di cittadinanza non c'è più e, dunque, ci auguriamo di trovare quei lavoratori visto che il tasso di disoccupazione nel nostro Paese rimane alto. È una situazione, insomma, che ci preoccupa perché il deflusso di queste persone rischia di dissanguare il settore».

I centri storici delle nostre città stanno subendo una metamorfosi a causa del numero esponenziale di b&b e alberghi diffusi. Come spiega questo "fenomeno" e, secondo lei, quanto può essere dannoso il sommerso nella ricettività?

«Anche questo è un fenomeno del quale sembra nessuno voglia occuparsene. Si fanno dei provvedimenti sicuramente migliorativi ma non risolutivi. New York ha dimostrato di avere la volontà di risolvere il problema: nell'appartamento in cui si risiede chiunque può affittare una o più stanze a terzi. Nel momento in cui si vuole utilizzare un altro appartamento dove non si risiede per affitti brevi, quella è un'attività commerciale a tutti gli effetti. D'altra parte oggi c'è nelle nostre città una emergenza abitativa: affittare un appartamento nel centro storico di una città d'arte è diventata una impresa».

Di cosa ha bisogno il settore alberghiero?

«La competizione internazionale si fa sempre più serrata e, quindi, c'è una necessità di riqualificazione del parco alberghiero italiano (in Italia ci sono 33mila alberghi, ndr): bisogna aiutare innanzitutto gli imprenditori a riqualificare le loro strutture per reggere la concorrenza».

Caizzi: le necessità Strutture da riqualificare e personale da formare

■ In Puglia operano poco meno di 9.500 strutture ricettive alberghiere ed extra-alberghiere in possesso di Scia (segnalazione certificata di inizio attività) iscritte al database regionale, per un totale di poco più di 295mila posti letto.

L'offerta ricettiva (il numero delle strutture) è cresciuta del +66% rispetto al 2015 e del +16% rispetto al 2019. Più contenuto, invece, l'incremento dei posti letto disponibili (+6% rispetto al 2015 e +2% sul 2019). Negli ultimi anni è aumentata la disponibilità di strutture ricettive e posti letto anche nelle aree dell'entroterra, in particolare nei comuni della Daunia, della Murgia e dell'Arco ionico tarantino. La ricettività si è rafforzata anche nei comuni della Valle d'Itria.

Undici comuni (Bari, Fasano, Gallipoli, Lecce, Monopoli, Ostuni, Otranto, Polignano, Porto Cesareo, Taranto e Vieste) dispongono di più di 200 strutture ricettive e questi rappresentano il 35% dell'offerta ricettiva regionale. La permanenza media è stata di 3-7 notti, in linea con il 2019.

«Nella nostra Regione - commenta Francesco Caizzi, vice presidente nazionale della Federalberghi dal 2021 e presidente Puglia e Bari-Bat dal 2012 - sono presenti strutture alberghiere di tutte le categorie. Sicuramente è necessario la riqualificazione strutturale per poter competere con i brand in continua evoluzione degli standard mondiali».

«Di pari passo si deve puntare sulla formazione professionale dei collaboratori, il vero valore aggiunto delle strutture che con essi, garantiscono servizi di accoglienza che il resto del sistema turistico (b&b, casa vacanza, ecc) non ha e sono il cuore pulsante della nostra offerta».



FEDERALBERGHI
PUGLIA Francesco Caizzi



[Gian.Bals]

MANFREDONIA

IL FUTURO DEL PORTO INDUSTRIALE

AUTORITÀ PORTUALE

Vertice anche sul nuovo piano regolatore dell'area. All'incontro il commissario prefettizio del Comune, Grandolfo

I nastri trasportatori saranno presto demoliti

Entro sei mesi l'appalto affidato al Consorzio Asi di Foggia



I nastri trasportatori del molo industriale di Manfredonia

● **MANFREDONIA.** Il progetto di recupero e rifunzionalizzazione del Bacino alti fondali del porto isola meglio noto, per la sua specifica destinazione, come porto industriale, è entrato nella sua fase organizzativa propeudeutica a quella realizzativa per la quale sono disponibili 121 milioni di euro. Nei giorni scorsi si è tenuta una riunione preparatoria per il futuro del porto di Manfredonia, nella sede della Regione Puglia indetta dal presidente dell'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale, Ugo Patroni Griffi, presenti il capo di gabinetto professor Catalano, il vice presidente e assessore al bilancio Piemontese, la Commissaria prefettizia al Comune di Manfredonia Grandolfo, il presidente del Consorzio ASI di Foggia De Paolis. Due in particolare i temi affrontati: la demolizione dei famigerati nastri trasportatori la pianificazione del redigendo piano regolatore delle aree retroportuali.

Per il primo è stata definita la road map per porre fine ad una struttura nata più che come servizio portuale come problema sul quale si sono spesi fiumi di parole per non concludere mai niente. Quei "nastri", ovvero corsie sulle quali avrebbero dovuto scorrere le merci dalle banchine portuali a terra lungo un percorso di circa tre chilometri, non sono mai stati resi funzionanti, neanche collaudati. La vistosa e imponente struttura di quell'impianto fantasma, è valsa solo a rimarcare la presenza di quella "passerella" di collegamento tra il retroporto e le banchine del bacino operativo portuale e a spezzare il panorama che si proietta sul Gargano. Una struttura insomma che non è servita a nulla per la quale è stata spesa una caterva di denaro pubblico parte del quale finito, come hanno rac-

contato le cronache giudiziarie, in mazzette o tangenti che dir si voglia. Ora e dopo quasi mezzo secolo, siamo all'epilogo: nella riunione alla Regione si è stabilito che a gestire la demolizione, per la quale si spenderà quanto o forse più di quanto si è speso per realizzarlo, al Consorzio Asi di Foggia che dovrà emettere, è stato stabilito, la gara per l'appalto di quel lavoro, entro i prossimi sei mesi.

Tempi ristretti anche per l'altro strumento fondamentale per l'articolazione e lo sviluppo delle attività portuali. «Il fine del prp delle aree retroportuali - declina il presidente dall'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico meridionale Ugo Patroni Griffi - è quello di garantire allo sviluppo del porto una adeguata area logistica ed una performante zona franca doganale». Alla redazione di tale fondamentale strumento di pianificazione di sistema portuale con interazioni urbanistiche, sta provvedendo la Sogesid, società in house del Ministero delle in-

frastrutture che sovrintende alle opere di rifunzionalizzazione del porto.

L'Autorità di sistema portuale del mare Adriatico va dunque procedendo in quella primaria azione di modernizzazione e adeguamento della struttura portuale di Manfredonia per il suo più efficacemente inserimento nel sistema portuale del mare Adriatico meridionale del quale il porto di Manfredonia fa parte assieme a quelli di Bari, Brindisi, Monopoli, Barletta, e Termoli. Un forte impegno di sviluppo che trova Manfredonia in un momento storico di grande difficoltà amministrativa, priva di una efficace, capace, attenta guida politica-amministrativa almeno fino alle elezioni amministrative di giugno prossimo.

Michele Apollonio

L'OPERA

Realizzata negli anni Ottanta con i fondi della Regione Puglia

Cerignola più vicina agli aeroporti pugliesi

Dall'1 febbraio collegamenti in bus con gli scali di Foggia Gino Lisa e Bari Palese, un servizio anche per l'area dei cinque Reali siti

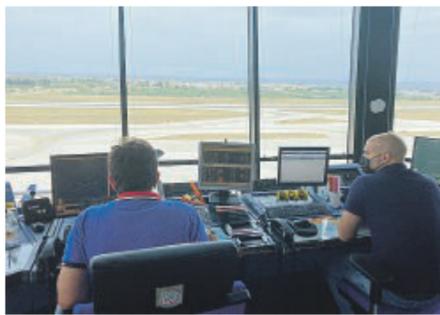
● **CERIGNOLA.** Dal primo febbraio prossimo la linea Foggia-Foggia Aeroporto-Bari Aeroporto operata da Cotrap-Metauro Bus si arricchirà di una nuova fermata a Cerignola in via Generale Dalla Chiesa-Scuola Agraria. La Sezione TPL e Intermodalità ha autorizzato, senza ulteriori costi per il bilancio regionale, l'attivazione di questa nuova fermata per due corse di andata e due di ritorno, potenziando così i collegamenti con i due aeroporti pugliesi e l'offerta del servizio trasporto pubblico locale in città.

“La fermata, fortemente voluta dal Comune di Cerignola – ha detto l'assessore regionale ai Trasporti e alla Mobilità sostenibile Anita Maurodinoia – sarà un ulteriore tassello della rete sempre più capillare di collegamenti del servizio di trasporto pubblico locale verso gli aeroporti di Foggia e Bari a uso dei pu-

gliesi e dei turisti, fondamentale per la promozione e la crescita del territorio. Inoltre, essendo prossima alla SS16, potrà favorire l'uso combinato del servizio pubblico e dell'auto privata per chi arriva in città, aiutando a decongestionare il traffico nel centro urbano”.

“Questo è un servizio – ha commentato il vicepresidente e assessore alle Infrastrutture Raffaele Piemontese – che ci consente di centrare diversi obiettivi: favoriamo l'accessibilità agli aeroporti di Bari e di Foggia “Gino Lisa” una platea di utenti che vivono o lavorano in una delle aree pugliesi economicamente più dinamiche e diminuiamo l'inquinamento provocato dal traffico dei veicoli privati”.

“Abbiamo realizzato l'obiettivo strategico di semplificare la connessione di Cerignola e dei Comuni dei Cinque Reali Siti al resto



In alto l'aeroporto Gino Lisa di Foggia, sotto la torre di controllo dell'aeroporto di Bari Palese

d'Italia e del mondo”, è il commento dell'assessora comunale alla Sicurezza e Viabilità Teresa Cicoella. “Chi viaggia per piacere o per affari potrà raggiungere più comodamente e con maggiore sicurezza lo scalo internazionale di Bari e quello nazionale di Foggia, evitando i costi del viaggio in auto e del parcheggio. Altrettanto più semplicemente, le imprese potranno accogliere i propri clienti e le famiglie i parenti e gli amici che vengono da lontano. Tutto anche a vantaggio dello sviluppo dell'intermodalità e della sostenibilità ambientale della mobilità urbana ed extraurbana. Questa importante implementazione del Piano di Trasporto Locale è stata realizzata grazie all'ascolto delle nostre istanze da parte dell'assessora ai Trasporti e alla Mobilità sostenibile Anita Maurodinoia, con la quale ho personalmente interloquito avvalendomi

del prezioso supporto dei consiglieri comunali Luciano Giannotti e Francesco Sorbo, e grazie alla consueta attenzione del vice presidente Raffaele Piemontese verso le istanze, fondate e motivate, provenienti da Cerignola e dalla Capitanata”.

La prima corsa Cerignola-Bari partirà alle 04.45 dell'1 febbraio e arriverà al Karol Wojtyła alle 5.45. Lo stesso giorno sarà possibile rientrare da Bari con la corsa in partenza alle 15.30 che arriverà a Cerignola alle 16.30 e proseguirà verso il Gino Lisa di Foggia, dove arriverà alle 17.05. “Raggiungere Bari in un'ora e Foggia in 35 minuti viaggiando comodamente e senza alcuno stress legato alla guida e alla ricerca del parcheggio è un vantaggio non indifferente – conclude Teresa Cicoella – che, mi auguro, sarà apprezzato dalle cerignolane e dai cerignolani”.

Appalti, +34% gli stop per mafia

Le interdittive 2023

Sono stati 2.007 i provvedimenti dei prefetti (erano 1.495 nel 2022)

Record in Campania: 490 atti (+47%), al Nord in testa l'Emilia-Romagna

Tornano a salire le interdittive antimafia dopo la flessione registrata nel 2022: lo scorso anno sono stati infatti 2.007 contro i 1.495 dell'anno precedente, con un aumento del 34,2% (e del 30,2% rispetto al 2019), i provvedimenti emanati dai prefetti per bloccare i rapporti con la Pubblica amministrazione delle imprese sospettate di essere infiltrate dalla criminalità organizzata. Guidano la graduatoria la Campania (490, +47%) e la Sicilia (390, +84%). Nel Centro-Nord resta in testa l'Emilia-Romagna (in calo a 215).

Manuela Perrone — a pag. 6

Appalti, +34% gli stop per mafia

Le interdittive dei prefetti. Nel 2023 i provvedimenti sono aumentati a 2.007 (da 1.495 del 2022): guidano la graduatoria Campania (490, +47%) e Sicilia (390, +84%). Nel Centro-Nord resta in testa l'Emilia-Romagna (in calo a 215)

Lombardia a quota 70 (in calo sugli 84 del 2022), mentre cresce di sei volte il Lazio: da 13 a 82

Cresce l'importanza della banca dati nazionale antimafia: aumentate a 972.550 le imprese censite

Manuela Perrone

ROMA

Tornano a salire le interdittive antimafia dopo la flessione registrata nel 2022: lo scorso anno sono stati infatti 2.007 contro i 1.495 dell'anno precedente, con un aumento del 34,2% (e del 30,2% rispetto al 2019), i provvedimenti emanati dai prefetti per bloccare i rapporti con la Pubblica amministrazione delle imprese sospettate di essere infiltrate dalla criminalità organizzata.

La nuova fotografia del ministero dell'Interno guidato da Matteo Piantedosi, secondo i dati in via di pubblicazione che Il Sole 24 Ore è in grado di anticipare, testimonia dunque un ritorno ai livelli del passato della vigilanza per contrastare le mafie. In particolare, sono cresciute del 32,5% a quota 1.069 le comunicazioni interdittive antimafia e del 36,3% le informazioni interdittive, ossia quelle che sono il frutto di una valutazione discrezionale del rischio di infiltrazione effettuata dalla prefettura che riguarda l'impresa in sé ritenuta in pericolo di condizionamento, al di là del rapporto con la Pa. Un surplus di attenzione, dunque, spiegabile anche con la progressiva entrata nel vivo dei lavori legati al Pnrr e con i maggiori investimenti sui territori documentati anche dai sindaci.

Il Sud si conferma la macroarea più interessata dallo stop alle imprese. In vetta alla classifica delle regioni c'è la Campania, con 490 interdittive (279 comunicazioni e 211 informazioni), cresciute del 47% rispetto alle 333 del 2022. Pesa Napoli, che detiene il record con 351 provvedimenti, quadruplicati rispetto agli 87 dell'anno precedente. Segue la Sicilia, con un totale di 390 interdittive (187 comunicazioni e 203 informazioni), cresciute dell'84% rispetto al 2022: ad Agrigento sono più che decuplicate (da 6 a 70) e a Trapani sono aumentate del 261,5% (da 13 a 47), anche se il massimo è detenuto da Palermo, con 112 interdittive, salite del 69,7% (da 66). In Calabria il numero assoluto resta alto - 265 - ma in calo del 2,9% rispetto alle 273 del 2022: la provincia con più provvedimenti resta Reggio Calabria, con 75, otto in più. La riduzione più forte si registra invece a Catanzaro (da 130 a 21, -83,8%). In Puglia le interdittive sono state 180, più che raddoppiate rispetto alle 80 del 2022. La provincia di Foggia traina l'incremento con 142 provvedimenti dei prefetti contro i 52 dell'anno prima, ma anche quella di Bari è passata da 5 interdittive a 14.

Al Nord la regione con più interdittive è sempre l'Emilia-Romagna, complice anche la sorveglianza legata agli appalti per la ricostruzione: nell'anno appena concluso sono sta-

te 215, seppur in calo del 19,2% rispetto alle 266 del 2022. Tra le province spicca Reggio Emilia (nel cui territorio la presenza della 'ndrangheta è stata rivelata dai vari processi contro i clan) con 144 interdittive, il 67% del totale, diminuite però del 28,3% (erano 201 nel 2022).

Sono invece 70 i provvedimenti emanati in Lombardia, in calo del 16,7% rispetto agli 84 dell'anno precedente. Nella provincia di Milano sono stati 36 (erano 33). Roma la supera nettamente, con gli alti quasi decuplicati da 6 a 57. Anche a Latina l'incremento è evidente: da 6 a 25. Numeri che spiegano il balzo di oltre sei volte del Lazio, da 13 a 82, il maggiore tra le regioni registrato lo scorso anno.

Netto l'aumento dei provvedimenti anche in Toscana, da 24 a 76, in particolare per Firenze (da 5 a 25) e Pisa (da 0 a 19). E pure il Veneto, al Nord, vede un raddoppio con 53 interdittive contro le 25 del 2022. In testa c'è Padova con 22 no ai nulla osta.

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

Le interdittive che bloccano l'attività delle imprese sono comunemente una minoranza al confronto delle 502.765 liberatorie emesse nel 2023 e in crescita rispetto alle 495.182 del 2022 (sono aumentate del 2,7% le certificazioni rilasciate in seguito a comunicazioni, e calate dello 0,9% quelle per informazioni) in risposta alle richieste inoltrate, in base al Codice antimafia, da Pa ed enti pubblici prima di autorizzare lavori, erogare contributi o stipulare contratti.

La stessa Banca dati nazionale

unica antimafia (Bdna), entrata in funzione nel 2016, vede crescere anno dopo anno le sue potenzialità. Nata per accreditare le aziende e dare modo alle amministrazioni pubbliche di verificare, in modalità automatica e immediata, l'esistenza di eventuale documentazione antimafia a carico degli operatori economici, è arrivata oggi a sfiorare il milione di imprese censite: sono in tutto 972.550, dalle 195mila di partenza. Nel 2023 se ne sono aggiunte altre 80.838.

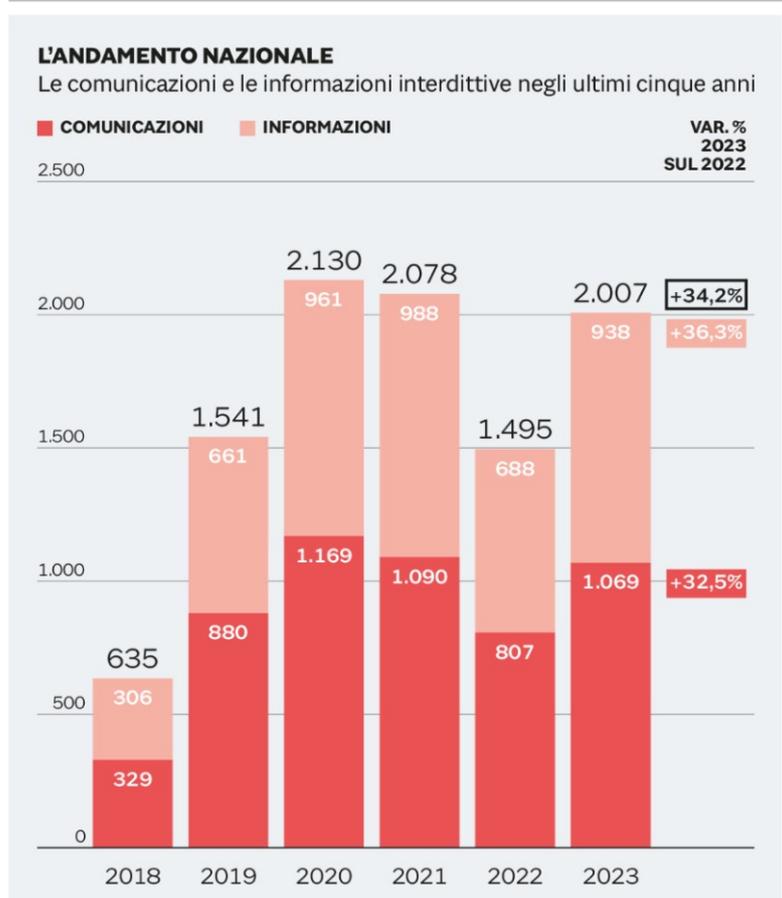
© RIPRODUZIONE RISERVATA

4,9 miliardi

SERVIZI TECNICI PER LE OPERE

Ammonta a quasi 5 miliardi di euro il valore degli appalti cumulati nel 2023 dai servizi tecnici di progettazione delle opere pubbliche, secondo Oice.

La fotografia



Fonte: elaborazione del Sole 24 Ore su dati del ministero dell'Interno

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

SUL TERRITORIO

Le interdittive nel 2023 e la variazione % rispetto al 2022

	COMUNICAZ. 2023	INFORMAZ. 2023	TOTALE		VAR % SUL 2022
				-100 0 500	
Marche	0	1	1		-90,0
Abruzzo	2	7	9		-43,8
Emilia R.	115	100	215		-19,2
Lombardia	65	5	70		-16,7
Basilicata	35	31	66		-12,0
Piemonte	39	8	47		-7,8
Calabria	102	163	265		-2,9
Molise	0	0	0		0,0
Trentino A. A.	0	0	0		0,0
Valle d'Aosta	1	0	1		0,0
Sardegna	5	1	6		20,0
Friuli V. G.	4	0	4		33,3
Umbria	3	1	4		33,3
Campania	279	211	490		47,1
Sicilia	187	203	390		84,0
Liguria	24	4	28		100,0
Veneto	34	19	53		112,0
Puglia	47	133	180		125,0
Toscana	66	10	76		216,3
Lazio	61	21	82		530,8

Credito, il Sud in crescita ma il Centro cede (-5,1%)

Banche

In tempi di tassi in risalita è una sorpresa il Sud che guida la classifica dei crediti erogati: +0,3% in un anno. Mentre al Centro crolla (-5,1%) e resta debole al Nord.

Luca Davi — a pag. 2

Il credito cresce al Sud (+0,3%), langue al Nord e cade al Centro

Mappa per regioni. Mezzogiorno controcorrente con i prestiti alle famiglie. Il rapporto di Banca Ifis fa emergere il calo dei finanziamenti alle imprese

Nel Centro Italia, lo stock dei prestiti alle imprese segna un calo generalizzato sui 12 mesi: -5,1%
Luca Davi

I dati sono chiari: i tassi ai massimi stanno frenando la domanda di credito in Italia. Meno noto però è che tutto questo non sta avvenendo ovunque e con la stessa velocità. Anzi, del tutto a sorpresa, il Mezzogiorno sta andando controcorrente: trainato dai prestiti alle famiglie, il Sud Italia sta addirittura registrando un incremento dello 0,3% degli erogati rispetto allo scorso anno.

È una mappatura dagli esiti non scontati, quella offerta dal Market Watch Npl realizzato da Banca Ifis per Il Sole 24 Ore. La ricerca, che analizza l'andamento dei crediti a imprese e famiglie nel loro complesso – includendo quindi cartolarizzazioni, cessioni di crediti in bonis, rilassificazioni e rettifiche di valore – parte da un dato ampia-

mente condiviso, ovvero un calo dei prestiti complessivo su base nazionale: tra fine giugno 2023 e giugno 2022, la riduzione degli erogati è del 2,4%, benchè in verità tale stock sia cresciuto del 5,4% a partire dal 2018. Gli erogati nel loro complesso insomma scendono anno su anno, e questo è l'effetto (inevitabile) del confronto con la maxi-iniezione di liquidità immessa per far fronte all'emergenza da Covid 19 (si veda Il Sole 24Ore dello scorso 15 novembre). Il calo nell'ultimo anno, nel contempo, risente del forte rialzo dei tassi, fattore che ha scoraggiato la richiesta di denaro da parte dell'economia.

Dietro il calo medio dei prestiti del 2,4%, tuttavia, c'è di tutto: c'è il -1,5% del Nord Italia e c'è, soprattutto, il -4,7% del Centro. Ma c'è anche un Mezzogiorno che, a sorpresa, segna una crescita dello 0,3%. La riduzione dei prestiti insomma non è omogenea in tutte le aree geografiche. Se al Nord, tutte le regioni sono in sensibile calo nel segmento Imprese (con la sola eccezione della provincia di Bolza-

no), le Famiglie, invece, segnano un tasso di crescita sempre positivo (+0,7%), salvo limitati decrementi in Valle d'Aosta, Liguria, Provincia di Trento. Nel Centro Italia, lo stock dei prestiti alle Imprese segna un calo generalizzato sui 12 mesi (-5,1%) e sempre più elevato della media nazionale, complice la frenata della domanda di Lazio, Marche e Umbria, mentre il comparto Famiglie è invece in crescita (+1%), ad eccezione delle Marche che segna un -0,8%. E il Sud Italia? Qui la domanda diminuisce in modo limitato nel segmento Imprese (-0,6%), grazie al +1,1% della Campania. Sul fronte delle Famiglie, i prestiti sono sem-

Dir. Resp.: Fabio Tamburini

pre in aumento (+1,8%), con un tasso di crescita superiore al 2% in Puglia e Campania. «Questi numeri restituiscono con oggettività la sensazione di vitalità del tessuto economico italiano, mentre evidenziano la sorpresa positiva del Mezzogiorno, in cui spicca il dato della Campania, trainata anche dagli investimenti della tecnologia e dell'aerospaziale», spiega Frederik Geertman, Amministratore Delegato di Banca Ifis.

Il Market Watch di Banca Ifis analizza anche l'andamento della rischiosità dei crediti, dato che nonostante gli allarmi continua a rimanere a un livello storicamente basso in tutte le aree geografiche (dall'1,3% del Centro allo 0,9% del Nord Italia), dopo aver riassorbito le ampie differenze registrate negli

anni tra il 2011 e il 2014. Il rischio di un rialzo dei flussi a credito deteriorato nei prossimi trimestri è nelle attese ma «nulla a che vedere con quanto visto durante le grandi crisi del 2008 e 2012. Le nostre previsioni mettono in conto un aumento del tasso di deterioramento dello 0,9% attuale all'1,4% nel 2024, contro il 4,5% del 2013 e il 4,3% del 2009», aggiunge Geertman. Se le famiglie possono contare su «un basso tasso di indebitamento privato e livelli di occupazionali elevati, le imprese appaiono più capitalizzate e competitive con una posizione di liquidità che le rende in grado di sopportare meglio shock esterni».

Più nel dettaglio, se si guarda all'andamento dei singoli segmenti economici, il tasso di deterioramento si conferma contenuto

sia per l'Industria che per i Servizi, mentre rimane più elevato nel mondo dell'edilizia con un picco del 4,8% nell'area Centro. Infine, la rilevazione analizza anche la rischiosità di credito per genere. E mette in luce come le donne siano ancora "sottoaffidate" da parte del sistema bancario, tanto che le titolari di prestiti sono il 23% del totale, pur rappresentando esse il 51% della popolazione italiana. Nel contempo, l'incidenza delle donne con prestiti in sofferenza si ferma al 26% mentre il tasso dei volumi in sofferenza sui prestiti (Npl ratio) alle donne a livello nazionale è del 3,8% contro il 6,2% di quello degli uomini. Numeri che evidenziano una minore rischiosità rispetto agli uomini.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

-1,5%

Il Nord

La riduzione dei prestiti non è omogenea: al Nord Italia il calo è dell'1,5%

-4,7%

Il Centro

Dietro il calo medio dei prestiti (-2,4%) pesa il -4,7% del Centro

+0,3%

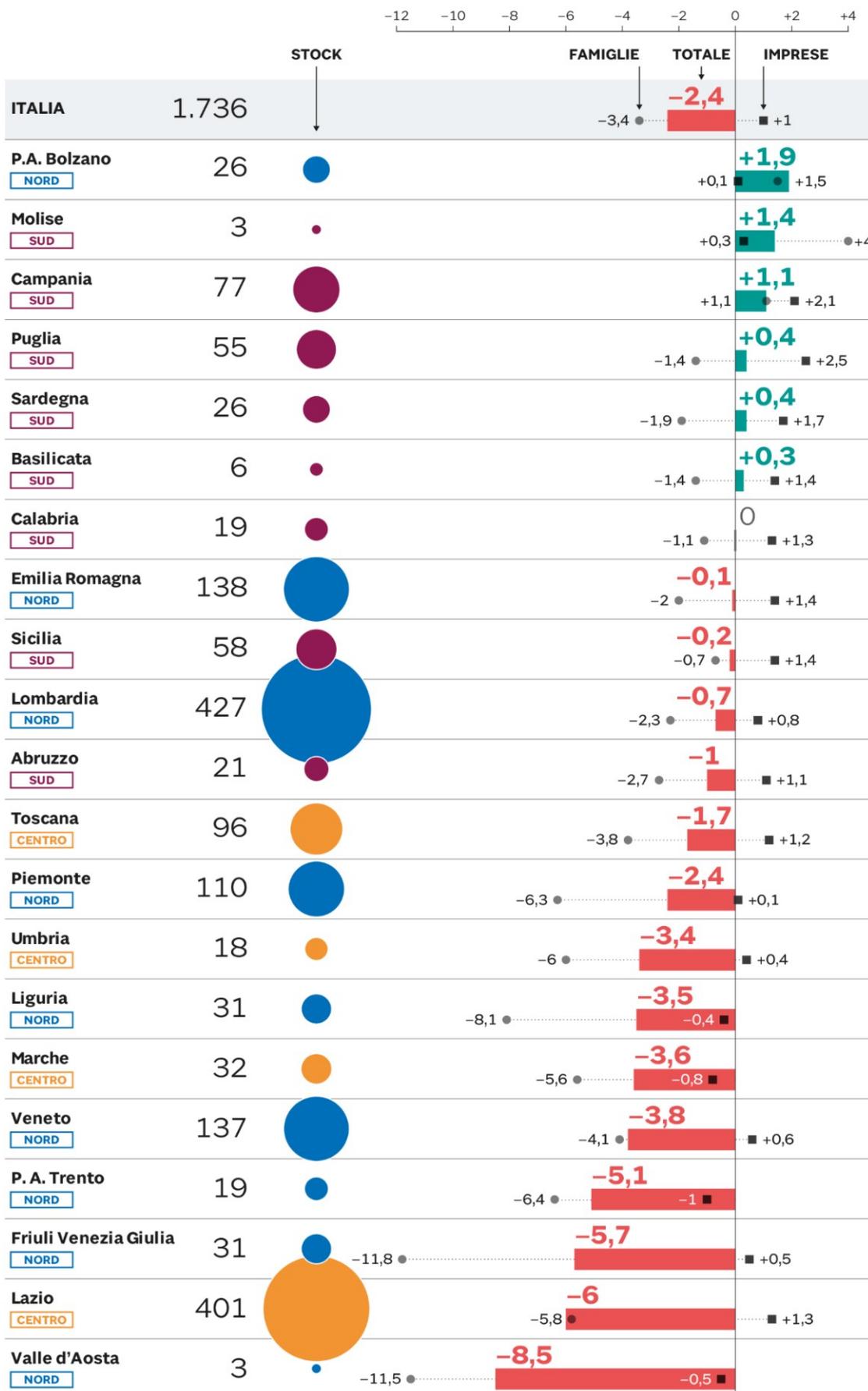
Il Sud

A sorpresa il credito al Mezzogiorno sale dello 0,3%

La fotografia del credito in Italia

Tasso di variazione dei prestiti dei residenti.

Stock a giugno 2023 in miliardi di euro e variazione % rolling sui 12 mesi precedenti



Fonte: Banca Ifis

Gas: parte entro maggio la Linea Adriatica

Sicurezza energetica. L'opera di Snam vale 2,5 miliardi d'investimenti: la prima fase dell'intervento sarà ultimata entro il 2026

Celestina Dominelli

ROMA

L'obiettivo della nuova infrastruttura è cruciale: sostenere la sicurezza e la transizione energetica dell'Italia e dell'Europa. Tanto più ora che, dopo la guerra russo-ucraina, oltre il 50% degli approvvigionamenti di gas arriva dai tre punti di ingresso del sud d'Italia (da dove, solo quattro anni, fluiva invece il 20% del gas importato) ed è quindi indispensabile disporre della capacità infrastrutturale di trasporto necessaria a spingere il gas di oggi (e l'idrogeno di domani) verso il nord del Paese - che accoglie i principali poli produttivi italiani - e anche verso la stessa Europa (alla luce di volumi in export che hanno ormai raggiunto i 2 miliardi di metri cubi, in aumento di oltre il 100% dal 2022 al 2023).

I lavori comprendono anche la costruzione della centrale di Sulmona che servirà a sbottigliare la rete

Ecco perché il via ai lavori per la Linea Adriatica, il progetto targato Snam di potenziamento della dorsale di trasporto del gas via tubo, rappresenta uno snodo fondamentale per il sistema energetico perché consentirà di "sbottigliare" condotte che, dalla primavera del 2022, stanno lavorando, spesso, al massimo delle loro possibilità.

La partenza della prima fase dell'opera, che vale 2,5 miliardi di investimenti di euro e che comporterà 10 miliardi di metri cubi annui di capacità aggiuntiva di trasporto, è fissata entro il prossimo maggio e sarà completata entro il 2026, dal gruppo guidato da Stefano Venier. Questo primo troncone di interventi comprende la realizzazione del gasdotto Sestino-Minerbio, lungo 1,40 chilometri, e della centrale di Sulmona, in Abruzzo, che vedrà installati tre turbocompressori da 11 megawatt e assicurerà la spinta del gas dalle infrastrutture esistenti ai nuovi gasdoti, in modo da valorizzare anche il sito di stoccaggio più a sud dell'in-

tero Paese, quello di Fiume Treste.

A questa seguirà una seconda fase che si chiuderà entro il 2027 e che aumenterà ulteriormente la capacità giornaliera di trasporto dai 131 milioni di metri cubi (asticezza raggiunta grazie al "primo tempo" dell'opera a fronte degli attuali 126 milioni di metri cubi) a 150 milioni di metri cubi. Il tutto attraverso la messa a terra di due gasdotti: il Sulmona-Foligno, lungo 170 chilometri, e il Foligno-Sestino (115 km).

Più di tre anni di lavoro, quindi, durante i quali saranno posati 425 chilometri di nuove condotte interamente hydrogen ready, cioè pronte ad accogliere il passaggio dell'idrogeno, e saranno coinvolte molte imprese specializzate nel settore energetico, nazionali ed estere, che impiegheranno oltre 800 persone. Una mole consistente di risorse per quello che rappresenta il più importante intervento infrastrutturale italiano di trasporto del gas degli ultimi 10 anni sia per la mole di investimenti mobilitati sia per la capacità aggiuntiva di trasporto.

Non a caso, il governo ha chiesto e ottenuto che l'opera fosse riconosciuta dalla Commissione Europea come progetto di interesse comune (Pci) e figurasse tra gli obiettivi del RepowerEU, dal quale arriveranno 375 milioni di euro per finanziare in parte la prima fase dei lavori per la nuova infrastruttura. Per la quale Snam metterà in campo la stessa strategia adottata nella realizzazione di tutti i suoi interventi, attraverso il ripristino delle aree interessate dalla posa e dal passaggio dei propri metanodotti, in modo da lasciare spesso il territorio in condizioni migliori di quelle antecedenti ai lavori. E senza tralasciare il fattore sicurezza: il parametro guida che orienta trasversalmente la realizzazione di tutte le parti di cui si compone la Linea Adriatica, inclusa la centrale di Sulmona, per cui sono stati selezionati turbogruppi di ultima generazione ad alto livello di efficienza, progettati - come tutte i tasselli dell'impianto - per operare senza alcun rischio anche in caso di eventi sismici rilevanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Gas. Il progetto di potenziamento della dorsale adriatica di trasporto del gas via tubo



I ritardatari. I condomini che non hanno finito i lavori nel 2023 hanno il superbonus al 70% nel 2024 e al 65% nel 2025

Bonus casa 2024: tempi, sconti e Irpef decidono le scelte per i nuovi cantieri

Senza 110%. Chi avvia i lavori quest'anno deve considerare che le misure ordinarie spesso sono più ricche ma sono in scadenza a fine dicembre. L'alt alle cessioni penalizza i condomini, i forfettari e chi dichiara redditi bassi

Pagine a cura di
Dario Aquaro
Cristiano Dell'Oste
Giuseppe Latour

Tempi da rispettare senza ritardi,

L'alternativa è puntare fin da subito sull'orizzonte biennale del superbonus, accettando un vantaggio fiscale talvolta inferiore a quello dei bonus ordinari nel 2024. Fanno eccezione gli interventi nelle aree terremotate dal

poche circostanze. Anche perché il Governo ha appena cancellato la deroga più rilevante, che riguarda il bonus barriere, con il decreto "salva spese" (Dl 212/2023, ora in fase di discussione prima della conversione).

perché molte agevolazioni sono in scadenza a fine 2024 e l'anno prossimo il quadro cambierà. Cessione del credito e sconto in fattura quasi sempre vietati, il che rende fondamentale una buona capienza Irpef. È un panorama in cui tornano appetibili molte detrazioni che negli anni scorsi erano state sovrastate dal 110 per cento.

Quest'anno, con il superbonus depotenziato al 70% in quasi tutte le situazioni, chi si accinge ad avviare i lavori dovrà considerare diverse variabili.

Tempi stretti in condominio

Parlando di grandi interventi, come una ristrutturazione condominiale, i tempi di esecuzione peseranno molto più che in passato: di tutti gli incentivi oggi in vigore, solo il superbonus (ulteriormente ridotto al 65% l'anno prossimo) e il bonus barriere architettoniche (stabile al 75%) sono già confermati per il 2025.

Per gli sconti in scadenza a fine 2024, invece, bisognerà vedere quale sarà il nuovo assetto e quando prenderà forma, perché l'unica misura attualmente a regime è il vecchio bonus ristrutturazioni del 36% – oggi potenziato al 50% – che ormai appare poverissimo. Vista la linea del Governo, decisamente interventista negli ultimi mesi, non è sicuro che per il 2025 ci sarà l'ennesima proroga secca. Anzi, a livello parlamentare, circolano già diverse proposte che puntano a rivedere tutto il quadro delle agevolazioni, anche per allinearle alle ultime indicazioni in arrivo dall'Europa in materia di case *green*.

Quindi, chi inizia oggi un'opera con il sismabonus (fino all'85% in condominio) o con l'ecobonus (fino al 75%) dev'essere sicuro di portarla a termine entro l'anno. Altrimenti dovrà provare a transitare alle nuove agevolazioni, secondo le regole eventualmente vigenti nel 2025 (e con problemi di raccordo sempre complessi: si veda l'articolo nella pagina a fianco).

2009 e per i soggetti del Terzo settore che, a certe condizioni, mantengono il 110% fino alla fine del 2025.

Liquidità e capienza fiscale

Il secondo nodo riguarda la cessione del credito e lo sconto in fattura. Il 2023 era iniziato con i due strumenti ancora funzionanti, pur con un mercato in affanno; il 17 febbraio è però entrato in vigore il decreto "blocca cessioni" (Dl 11/2023), che li ha cancellati. In molti casi sono state previste eccezioni, a partire da chi aveva interventi in corso. L'onda lunga di quei casi particolari, mese dopo mese, si sta tuttavia esaurendo e oggi le cessioni sono davvero consentite in

Chi avvia i lavori oggi, allora, può considerare solo la strada della detrazione fiscale. È un percorso che impone due requisiti: primo, avere la liquidità per pagare i lavori; secondo, avere un'imposta lorda abbastanza capiente da potervi scaricare le rate di detrazione.

Un caso particolare è quello degli oltre due milioni di contribuenti nel regime forfettario, che non possono scaricare le detrazioni dall'imposta sostitutiva.

Di fatto, in condominio potrà capitare spesso che i contrari riescano a bloccare l'avvio dei cantieri.

Per chi dichiara redditi bassi ci sarà la riedizione del fondo varato a fine 2022 dal Governo che, però, ha a disposizione solo 16 milioni di euro e presuppone comunque l'anticipo delle spese da parte dei beneficiari.

Il mix giusto degli interventi

Il terzo tema è legato alla scelta. Dopo il boom del superbonus, sarà importante usare in maniera combinata le varie agevolazioni. Nei cantieri maggiori si punterà probabilmente sull'ecobonus (70 o 75%) per i lavori pesanti di efficientamento; sul sismabonus (dal 70 all'85%) – o anche eco-sismabonus (80-85%) – per quelli strutturali; e sul bonus barriere (75%) per l'installazione di ascensori e piattaforme.

Quanto ai piccoli lavori, lo scenario pare più lineare: la sostituzione di infissi e caldaie tornerà a passare principalmente dall'ecobonus del 50-65% in detrazione. Senza sconto in fattura e senza la chance del bonus barriere per gli infissi, non ci sono molte alternative, a parte quella del 50% ordinario per le ristrutturazioni. Visto dal lato delle imprese, questo nuovo assetto potrebbe portare un calo del giro d'affari. Con un problema in più: da marzo bisognerà fare i conti con la ritenuta sui bonifici, potenziata dall'8 all'11 per cento.

LA DIRETTIVA

Case green, oggi un altro voto

Direttiva case green verso l'entrata in vigore. Dopo l'accordo di inizio dicembre, a livello di trilatero, sul testo che dovrà rivedere le regole sull'efficientamento energetico degli immobili in Europa, il provvedimento si prepara a fare un altro importante passaggio. Nel tardo pomeriggio di oggi è in calendario il voto della commissione Itre (Industria, ricerca ed energia) del Parlamento europeo. È il passaggio preliminare per poi portare la direttiva al voto decisivo, che si dovrebbe svolgere nella plenaria di febbraio al Parlamento di Strasburgo, per arrivare così al via libera finale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

© RIPRODUZIONE RISERVATA